

ACASAMOOD
NEL CUORE DELLO STILE ITALIANO

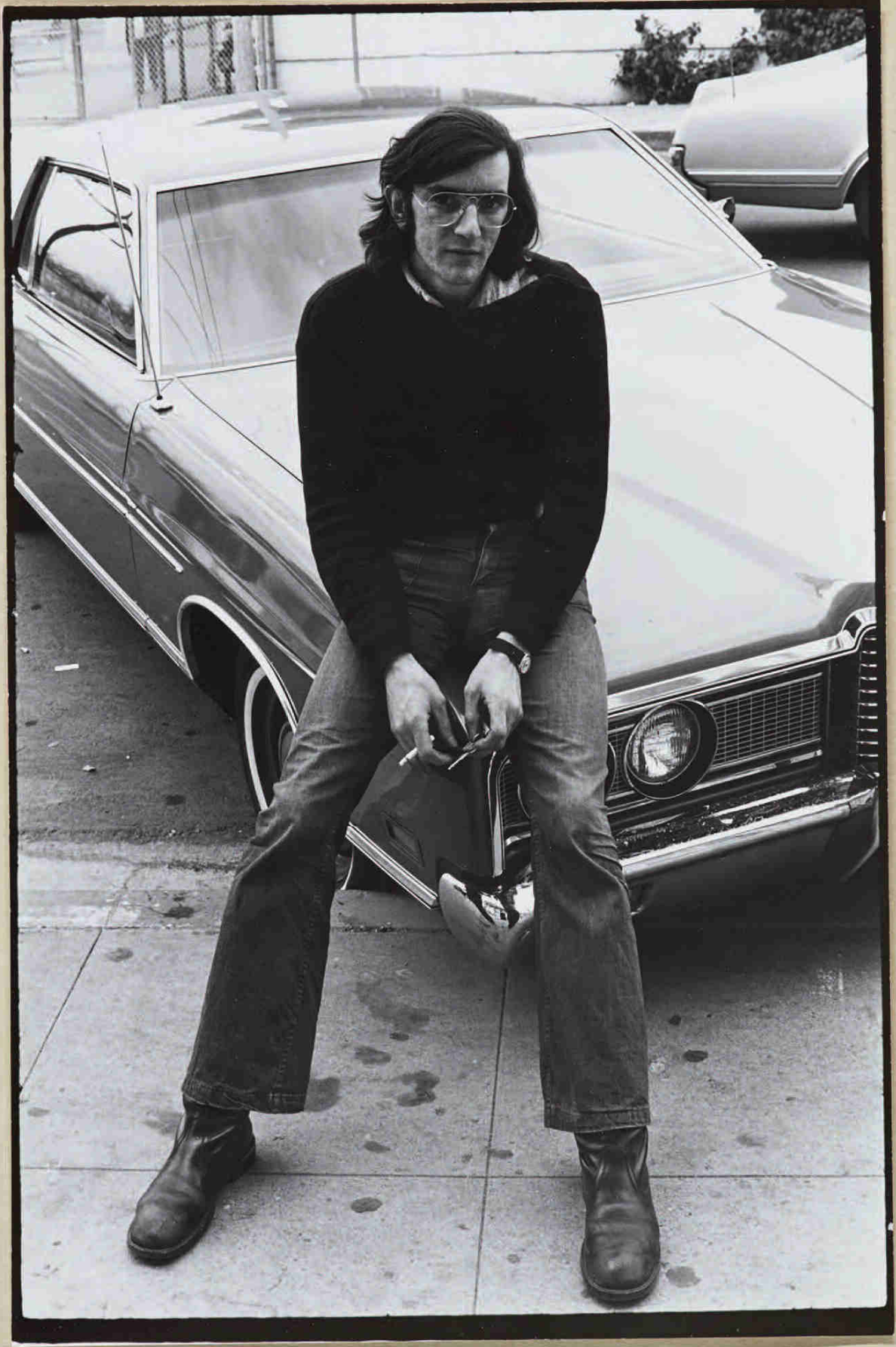


--- LIMITED EDITION ---

BALTHASAR BURKHARD
DAL DOCUMENTO ALLA FOTOGRAFIA
MONUMENTALE

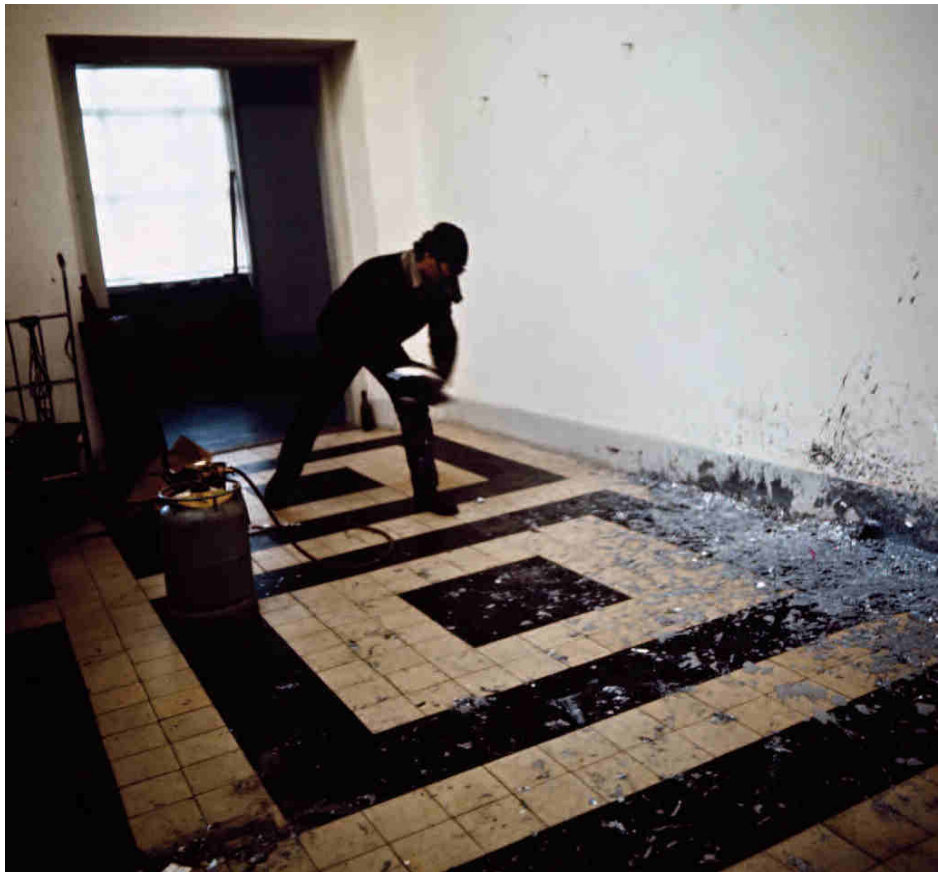
A CURA DELL'ARCH. PAOLO BUSSI





1CH

VENICE FEB. 1972



Protagonista della scena bohème che animava Berna negli anni '60, Balthasar Burkhard iniziò la carriera come fotografo documentarista della Kunsthalle, sempre nella capitale elvetica. L'atmosfera elettrica e radicale che animava artisti e pensatori del tempo sfociò con ampie risonanze nell'esposizione "When attitudes become form" del 1969, tappa fondamentale della carriera di Burkhard. Il celebre curatore d'arte Harald Szeemann, direttore della Kunsthalle dal 1961 al 1969, approfondì insieme a Balthasar Burkhard le tematiche del periodo, le contestazioni radicali in ambito politico, sociale e artistico, arrivando all'inevitabile punto di rottura.

L'esposizione del 1969 divenne così un momento storico, profondamente radicato nel corso della storia dell'Arte: con "When attitudes become form" nacque ufficialmente l'Arte Concettuale.

Per la prima volta una corrente artistica riconobbe la rivoluzionaria idea che sono il concetto, il processo di produzione, l'atteggiamento e il pensiero a contare veramente, non forzatamente il risultato finale espresso nell'opera d'Arte in sé.

Dopo questa esposizione Szeemann rafforzò esponenzialmente il ruolo del curatore: non essendoci più spazio determinante per l'artista e per la propria opera, iniziarono a bastare i con-

cetti e le idee, il pensiero al di là della materia. Balthasar riuscì ad incanalare le tematiche del periodo ingrandendo le proprie fotografie a prima vista banali, tanto che è sua l'immagine manifesto della mostra, una foto di terra brunastra con paglia e neon appoggiati in diagonale.

La fotografia inizia ad essere concepita come vera e propria opera d'arte, non più mero strumento di documentazione. Per scoprire questa determinata fase artistica e storica e soprattutto per analizzare in maniera completa l'opera del fotografo e artista svizzero Balthasar Burkhard è necessario visitare il Museo d'arte della Svizzera italiana di Lugano, non oltre settembre.

L'esposizione, organizzata in collaborazione con il Folkwang Museum di Essen, il FotoMuseum e la Fotostiftung di Winterthur, ripercorre l'intera carriera di Burkhard, in particolare le opere gli permisero di rivoluzionare il concetto di fotografia, assimilandolo a opera d'arte. Si spazia dalle fotografie di reportage giovanili, alle immagini monumentali: un letto coperto da un lenzuolo, un foglio di carta sul pavimento, una finestra celata da una tenda sono semplici elementi, che vengono elevati ad opera d'arte concettuale.

Numerosi sono i ritratti presenti, sia di persone che di animali: artisti che

vengono colti nell'atto di creare la propria opera e cammelli immobili, assenti, perfetti per essere immortalati. Fantastiche sono le immagini di megalopoli riprese dal volo di un elicottero: Tokyo, Città del Messico, Napoli diventano corpi stranianti, organismi astratti, tutti uguali nella loro diversità, sgretolata dalla distanza da cui vengono colte.

In scala minore, i paesaggi naturali e urbani di Balthasar Burkhard presentano caratteristiche uniche: onde e rocce assumono connotati drammaticamente eccitanti, i deserti celano delicate ma inverosimili geometrie architettoniche.

La serie di gambe, già esposte a Basilea, rappresentano la serie in cui un singolo elemento del corpo viene ingigantito nel formato e nella percezione: una intera scala viene infatti arricchita da una serie di fotografie di gambe enormi, in una sensazione straniante dove il corpo stesso diventa paesaggio e contesto.

Balthasar Burkhard si è spesso definito un artigiano: l'approccio concettuale verso il proprio lavoro lo ha spinto verso orizzonti sconosciuti, antepo-ponendo idee a mere rappresentazioni, scambiando il ruolo ai soggetti coinvolti, mantenendo la precisa idea che la fotografia non è un semplice documento, ma un punto di vista soggettivo sulla realtà che ci circonda.

**COORDINAMENTO E ALLESTIMENTO A CURA DI GUIDO COMIS E DIEGO STEPHANI
MUSEO D'ARTE DELLA SVIZZERA ITALIANA, LUGANO
FINO AL 30 SETTEMBRE 2018**

